

Da oggi a Cori (Latina) l'esperienza di "Porte aperte" promossa dalla comunità monastica di Deir Mar Musa fondata da padre Paolo Dall'Oglio



Il gesto. Cristiani e musulmani insieme per parlare di Gesù

Una settimana da vivere all'insegna della riflessione spirituale, della meditazione e delle visite in luoghi d'arte, ma ancor più un tempo dedicato al dialogo fraterno, alla condivisione tra fedi diversi. Questa è l'esperienza di "Porte aperte" che da oggi e fino al 30 agosto sarà vissuta a Cori, in provincia di Latina, nella chiesa di San Salvatore, grazie alla proposta della comunità monastica siriana di Deir Mar Musa, fondata da padre Paolo Dall'Oglio, che si è stabilita

in questa struttura messa a disposizione dalla diocesi pontina. Il tema che guiderà il periodo sarà "Cristo nelle tradizioni cristiana e musulmana", anche se la linea seguita non è proprio quella classica. Lo ha spiegato una delle organizzatrici, suor Carol Cook Eid: «Non ci sono relazioni di tipo teologico o dogmatico, noi le chiamiamo delle porte aperte tematiche, che in fin dei conti sono incontri con le persone presenti. Infatti, coloro che verranno a parlarci non faranno altro che con-

dividere la loro esperienza personale e spirituale che hanno fatto di Cristo; e lo faranno con quello stile tipico di quando si parla tra amici, in assoluta libertà e rispetto reciproco». Nomi di rilievo sono attesi, oltre a padre Jacques Mourad, fondatore della comunità monastica, arriveranno Adnane Mokrani, primo docente musulmano a insegnare in università pontificie, e l'imam di Trieste, e Nader Akkad. Le giornate saranno scandite dal ritmo della preghiera, del lavoro

manuale e dell'apertura all'altro. «È importante che le persone sappiano che si può anche passare per qualche ora dal nostro monastero e ascoltare semplicemente, come anche fermarsi tutta la settimana o solo qualche giorno. In ogni caso non c'è quota da pagare, ciascuno lascerà quel che può in offerta», ha specificato suor Carol. Gli ospiti si preannunciano numerosi, dall'estero e dall'Italia.

Remigio Russo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dialogo, sfida inevitabile e urgente

Valentini: la cultura e l'educazione argini contro discriminazioni e radicalismi

RICCARDO MACCIONI

La conoscenza per superare stereotipi e pregiudizi. La cultura, l'educazione come argini all'isolamento e al radicalismo. Il desiderio di colmare una lacuna scientifica e, perché no?, umana. Senza cedimenti all'utopia, restando saldamente ancorati alla realtà.

Parte con intenti ambiziosi ma molto concreti il nuovo Corso di alta formazione in "Dialogo interreligioso e relazioni internazionali" promosso dall'Istituto superiore di scienze religiose (Issr) "A. Marvelli" insieme all'Università degli studi di San Marino. Punto di partenza, la consapevolezza che il confronto, l'incontro maturo e consapevole tra le fedi oggi è fondamentale, urgente, inevitabile. Sul piano culturale e spirituale certo, ma anche sociale e politico.

«Indubbiamente il dialogo tra le religioni oggi ci pone di fronte a una sfida senza precedenti - spiega il professor Natalino Valentini, direttore dell'Issr "Marvelli" -. Siamo dinanzi a un bivio: o cogliamo questa inedita possibilità di incontro tra gli esseri umani a livello planetario, come passaggio verso un nuovo umanesimo, come opportunità per una compiuta "umanizzazione", rispettosa della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, a cominciare dal diritto alla libertà religiosa; oppure il rischio è quello del ritorno regressivo al conflitto, allo "scontro di civiltà", alla discriminazione, all'imbarbarimento, alla disumanità. Come aveva colto lucidamente negli ultimi anni di vita il filosofo Hans Georg Gadamer: "Solo un autentico dialogo tra culture e religioni, che presuppone una vera conoscenza reciproca, può scongiurare il pericolo dell'autodistruzione dell'umanità".

Dobbiamo essere profondamente consapevoli che l'unica e vera risposta alle sfide dell'ora presente potrà venire soltanto da un dialogo autentico e responsabile fra le nazioni, le culture e le religioni; soprattutto tra le religioni, che costituiscono l'anima più intima e profonda delle diverse culture. Ma questo dialogo tra le religioni è un'arte assai complessa che per poter generare cambiamenti esige conoscenza, educazione, formazione.

Com'è nato il progetto?
Il Corso di alta formazione in "Dialogo interreligioso e relazioni internazionali", che il nostro Issr



Sopra, un incontro dedicato al dialogo interreligioso a Bruxelles. Accanto, Natalino Valentini

ha costituito in collaborazione con l'Università degli studi di San Marino, dopo un lavoro preparatorio durato quasi due anni, nasce dalla convinzione che solo un'accurata conoscenza delle diverse culture religiose e una rigorosa fondazione epistemologica del dialogo tra le diverse culture e spiritualità possano costituire i presupposti imprescindibili per arginare ogni radicalismo, fanatismo e fondamentalismo. Il corso, presieduto dal professor Franco Cardini, si avvale della collaborazione di autorevoli studiosi e intende caratterizzarsi per la qualità scientifica e l'innovazione metodologica, offrendo la possibilità di una specifica preparazione in ambiti oggi ancora molto trascurati dalla formazione universitaria nel nostro Paese e in Europa, nonostante la loro cruciale emergenza e rilevanza culturale, sociale e geopolitica. **Significa che se non scopre l'importanza del dialogo, l'Europa non ha futuro?**

Proprio così. Il dialogo interreligioso è oggi una delle sfide culturali più radicali del nostro tempo, una sfida inevitabile, fondamentale e urgente, non solo sul piano culturale e spirituale, ma anche sociale, politico e delle relazioni internazionali. Esso gioca un ruolo sempre più rilevante e talora decisivo nei processi di integrazione culturale, di inclusione sociale e di pacificazione. Contro ogni forma di isolamento, di discriminazione, di ignoranza, di indifferenza, di disprezzo, di ottuso radicalismo e feroce fondamentalismo, l'unica vera "arma" a nostra disposizione è quella della cultura e dell'educazione, della conoscenza reciproca e della responsabilità, della crescita di una ragione che sgorgi dal dialogo, una ragione aperta al riconoscimento delle differen-

ze nella piena consapevolezza della propria identità culturale e religiosa.

C'è una bella immagine legata alla testimonianza di don Tonino Bello che parlava di «convivialità delle differenze»: utopia o sogno necessario? È un'immagine che mi è molto cara. Il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso, non sono

proiezioni ideologiche e fantastiche o fughe dal reale; bensì un'utopia concreta che mantiene un profondo legame con la realtà, sono un sogno ad occhi aperti, o per meglio dire, un desiderio che nasce da un principio speranza che ha il vigore della fede e della ragione. Oltre i modelli oppositivi dell'assimilazione o dell'esclusione siamo chiamati a dare forma e concretezza alla convivialità della differenza. Il filosofo don Italo Mancini parlava a questo proposito della necessità di una «comunità dei volti» sulla quale fondare l'ethos del futuro; volti da riconoscere, da rispettare, da accarezzare.

Cosa rispondere a chi ipotizza il rischio di annacquare la propria identità?

Che l'identità non è una costruzione ideologica astratta, bensì il frutto composito della profonda relazione con l'alterità. Anche dal punto di vista delle scienze umane, il mio "io" è sempre il frutto della relazione con il "tu" dell'altro. Occorre esplorare le tracce dell'"io" nell'altro, passando dall'estraneità alla prossimità, dall'alterità al volto dell'altro per giungere a riscoprire il senso più profondo della persona-in-relazione, dell'etica della responsabilità per l'altro. Noi siamo gli eredi di una straordinaria elaborazione di pensiero filosofico, religioso e politico, maturata soprattutto nel

Il direttore dell'Issr "Marvelli": siamo al bivio tra la possibilità di un incontro, via per un passaggio verso un'umanizzazione più compiuta, e il rischio di una regressione nel conflitto, nello scontro

XX secolo all'interno delle grandi tradizioni religiose monoteiste, anche a seguito dei devastanti conflitti mondiali, che ha portato alla luce con vigore teoretico e coerenza etica la dimensione costitutiva del "sé" a partire dalla relazione fondante con il "tu" dell'altro. **Di solito i corsi legati al dialogo o puntano sulla riflessione teologica oppure sono esclusivamente legati agli aspetti pratici della convivenza. Mi sembra che voi vogliate sottolineare come i due ambiti non siano necessariamente divisi, o meglio che il primo non escluda l'altro, anzi lo motivi.** Esattamente. Anche questo è il frutto del fecondo magistero della Chiesa post-conciliare, penso in particolare agli autorevoli pronunciamenti di papa Giovanni Paolo II, che in più occasioni ha rimarcato la necessità di passare dalla conoscenza all'incontro, come due aspetti inscindibili e necessari. Oggi purtroppo, anche in ambito pastorale, questi due aspetti sono concepiti generalmente in modo separato e disgiunto, generando spesso incomprensioni e tensioni. È necessario pertanto affiancare a una rigorosa conoscenza dei diversi fondamenti religiosi esperienze laboratoriali di confronto e di incontro diretto con le comunità religiose, a partire dal dialogo della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

A numero chiuso le lezioni da ottobre Equivalenti a un master di I livello

Il Corso di alta formazione in "Dialogo interreligioso e relazioni internazionali" nasce dall'intesa tra la Scuola superiore di studi storici dell'Università di San Marino e l'Istituto superiore di scienze religiose "A. Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro, d'intesa con il Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose della Conferenza episcopale italiana e la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna. Si rivolge in particolare a coloro che operano o intendono operare in settori strategici delle relazioni internazionali, del dialogo interreligioso e interculturale ma anche a chi, nell'esercizio della propria attività è sollecitato ad acquisire specifiche competenze negli ambiti trattati. Soprattutto cioè a laureati in materie storiche, politologiche, giuridiche, diplomatiche e religiose. Il coordinamento è affidato a Adolfo Morganti, il comitato scientifico è presieduto da Franco Cardini. Il percorso formativo, che inizierà a ottobre, ha durata biennale per complessivi 60 Ects (crediti universitari) equivalenti a un master universitario di I livello. Il corso è a numero chiuso, le iscrizioni sono aperte fino al 15 ottobre. Maggiori informazioni si trovano sul sito www.issrmarvelli.it.



l'osservatorio
di Vito Magno

Secondo una ricerca di Booking.com, uno dei siti più importanti nel settore dei viaggi, quest'estate sono raddoppiate, rispetto allo scorso anno, le richieste di soggiorno in strutture pensate per rigenerare la mente e liberare lo spirito, tra queste anche quelle religiose. «Staccarsi dalla routine quotidiana mi aiuta a ritemprare le forze» dice Roberto Franchi, un ingegnere genovese di una multinazionale dell'elettronica, che ogni estate sceglie un eremo diverso. Padre Renato Brenz Verca, superiore dei Cappuccini di Monterosso al Mare, afferma che chi giunge al suo convento, situato in amena posizione sui colli delle Cinque Terre della Liguria, desidera staccarsi dalla realtà quotidiana e dagli am-

Un'estate alla ricerca del silenzio per poter ritrovare se stessi

bienti soffocati da rumori per cercare nuove idee. «Se tutti facessero un po' di silenzio!». È toccato a Roberto Benigni esprimere questo concetto ne *La voce della luna*, ultima pellicola di Federico Fellini, manifesto di una poetica a favore del mettersi in ascolto della natura. Il silenzio, infatti, non è semplicemente assenza di rumore, ma anche momento ricco di verità e di pensiero. Monaci e asceti di tutte le tradizioni religiose possono testimoniare come sostenuti dall'esperienza del silenzio, messi alla ricerca di se stessi, finiscono per comprendere meglio anche il mondo circostante. Il filosofo tedesco Gunther Anders diceva che «soltanto quando abbiamo chiuso la porta dentro di noi, il fuori diventa visibile». La richiesta di soggiorno in luoghi re-

ligiosi, da parte di un crescente numero di persone, non è sempre motivato dalla fede, più spesso lo è per il desiderio di riappropriarsi del silenzio. «I monasteri sono piccole isole nell'oceano in tempesta, una scuola di silenzio da cui si irradia la luce come la musica» diceva Paolo VI ai be-

Ai tanti giovani che andavano a trovarlo nell'eremo di Spello, Carlo Carretto spiegava: «Fare il deserto significa isolarsi, distaccarsi dalle cose e dagli uomini, principio indiscusso di sanità mentale»

na nel rumore una delle nuove dipendenze con cui tutti devono fare i conti. Ai tanti giovani che andavano a trovarlo, all'eremo di Spello, spiegava: «Fare il deserto significa isolarsi, distaccarsi dalle cose e dagli uomini, principio indiscusso di sanità mentale». Insegnava soprattutto come fare, una volta tornati alle loro abitazioni, per non perdere il silenzio interiore, che aveva sperimentato al suo eremo. Gli serviva da metafora uno spot televisivo assai noto in quegli anni: uno sketch di Caro-

sello in cui si vedeva l'attore Ernesto Calindri sorvegliare un Cynar, seduto, con aria imperturbabile, ad un tavolo da bar, in mezzo al traffico! Dopo trenta anni dalla morte di Carlo Carretto, il deserto, come dimensione interiore più che luogo geografico, si rivela attualissimo, se solo si pensa al recente fenomeno degli eremiti metropolitani. Uomini e donne, oltre 250 in Italia senza contare quelli ancora non riconosciuti canonicamente, che non fuggono di fronte alla realtà, ma la vivono nella sua essenza, come spiega Antonella Lumini al giornalista Paolo Rodari nel libro *La custode del silenzio*. Questa eremita che abita nel cuore di Firenze, confessa: «Durante il silenzio mi appare tutto chiaro. Ogni giorno posso scegliere se ascoltare cosa accade dentro di me oppure scaricare

sugli altri la colpa di un mio stato d'animo. Se riesco ad ascoltarmi, riflettendo su quello che le situazioni esterne scatenano dentro di me, mi sento più in pace, in contatto con la verità di me stessa». La sete di silenzio sta anche a monte della nascita, avvenuta in maniera informale qualche mese fa, di una Rete del silenzio, composta, oltre che da eremiti metropolitani, da persone appartenenti ad ambienti spirituali, filosofici e giornalistici. In due incontri, a Roma e a Firenze, si è pregato in silenzio e riflettuto su un interrogativo, niente affatto scontato, quale quello che Papa Francesco rivolge a tutti i lettori della sua recente Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*: «Ci sono momenti in cui ti poni in silenzio alla presenza di Dio?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA